

## LO STRANIERO NELLA BIBBIA: RUOLO EDUCATIVO DELL'IRC

### *L'Accoglienza*

Relatore: ANDREA CHIAPPORI - responsabile della *Comunità di S.Egidio Genova*.

*La Speranza è come una strada di campagna, che si forma perché la gente inizia a percorrerla (proverbio indiano).*

*Quelli che vanno a piedi non possono essere fermati. Noi siamo i piedi in marcia per raggiungervi, vi reggeremo il corpo, fresco di forze nostre. Spaleremo la neve, allisceremo i prati, batteremo i tappeti, noi siamo i piedi e conosciamo il suolo passo a passo. (Erri De Luca, Sola andata).*

La natura comincia a colorarsi di toni caldi, sembra quasi sentire nell'aria il profumo delle caldarroste e la fresca fragranza dei chicchi del melograno sciogliersi in bocca, e come ogni anno ci si incammina, forse riposati, o forse già stanchi verso Santa Marta, un mendicante chiede attenzione, il suo braccio si allunga e protende verso le nostre camicie inamidate, quelle mani chiedono, quelle parole gelano la coscienza, soprattutto a chi per fede, per cuore o per decisione ha scelto di appartenere a Cristo. Dopo l'elemosina ed una breve pausa e un saluto al Tabernacolo e al Mistero che contiene, ci si perde fra le teste dei partecipanti al Corso di aggiornamento per IdRC, un saluto in lontananza alla Simonetta e ai colleghi che da tempo non si incontravano e si prende posto nel salone delle conferenze. Tra le mani la brochure del Corso che ci ricorda la tematica del giorno: Lo straniero... l'accoglienza! Nulla di più attuale!

La dottoressa Pagano introduce la conferenza presentando Andrea Chiappori, responsabile della Comunità di S. Egidio a Genova, conosciuto ai più, il quale, con estrema semplicità ed umiltà ci invita a riflettere sul fatto che da soli non ce la facciamo e che pertanto, l'Altro da me è una risorsa e non un pericolo, soprattutto in ambito scolastico.

Taluni, per svariati motivi, sono portati a pensare che se in Italia le cose van male, è a causa dell'alto tasso di immigrazione, non entriamo in merito alla questione, ma c'è da dire che in ambito scolastico, l'istituzione "scuola" ha perso la sua funzione sociale probabilmente perché oggi ha meno valore l'essere istruiti, i giovani non studiano e non lavorano, i famigerati NEET *Neither in Employment nor in Education or Training*, o anche " *Not (engaged) in Education, Employment or Training*", indica persone non impegnate nello studio, né nel lavoro né nella formazione. Sono i giovani che occupano la gradinata in città, il muretto fuori dal portone di casa, con cuffie e felpa che ascoltano a "palla" Sfera Ebbasta! Che a 14 anni tornano ubriachi a casa o quantomeno spinellati o fungo-allucinati! Che portano dentro di sé il grido di un malessere sociale! Sono i giovani della vita-piena! Hanno tanti, troppi impegni in età scolare, probabilmente e paradossalmente qualche nonno o nonna avrà dovuto fare i conti con l'agenda stracolma del nipote per poterlo incontrare! Questa è una Frammentazione di massa, pochi, troppo pochi si preparano ad acquisire strumenti per migliorare la propria condizione sociale, sono i futuri "povery", di quelli che la povertà se la son costruita con le proprie mani rinnegando se stessi.

Altro dato allarmante, è dato dal capovolgimento della piramide d'età, dovuto sia ad un vertiginoso calo delle nascite, sia ad un miglioramento delle condizioni di vita ed un esponenziale allungamento della speranza di vita media! Cosa ne sarà del Futuro? Si percepisce solo che questa società invecchiata, per dirla alla Petrarca, *canuta et bianca*, ormai disincantata è disabituata ad accogliere! Che povertà Umana stiamo vivendo! Quando vado in città, amo perdermi tra questi vicoli che di storia di accoglienza degli stranieri ne hanno tanta da raccontare, amo andarci quando piove, quando i fumi grigi si levano come vapori luminosi all'orizzonte e dall'oscuro spuntano delle figure, alte, basse, spedite o claudicanti, non importa perché figure non restano, sono esseri umani, si muovono, respirano e provano sentimenti, proprio come me! Qualche giorno fa, arrivato in centro, trafelato, mi sono addentrato nel reticolato urbano, di contro guardavo i miei "compagni", mi

pareva di essere l'unico bianco. Mi è parso di trovarmi davanti ad una parabola del nostro futuro, quando la miscela dei popoli sarà così densa da rendere comune una simile esperienza.

Si può ben capire che questo arriverà con fatica: le paure reciproche sono sempre in agguato e possono esplodere con veemenza, d'altra parte il razzismo nasce proprio dalla paura, dettata dalla non conoscenza del diverso da me. Certo la coesistenza delle differenze è ardua ed esige un lavoro da entrambe le parti, ma credo valga la pena crederci!

S. Agostino diceva che: "un uomo solo è in compagnia dei suoi peggiori nemici".

Un detto buddhista dice invece che, se discuti con uno stupido, dopo la discussione ti sentirai stupido, ciò per dire che molti tra noi lo stanno diventando, perché anestetizzati al dolore e all'indignazione. Opporsi alle migrazioni dei popoli, immaginare un'Italia monoetnica è ostinata cecità! Rifiutare mentalmente gli stranieri perché sono diversi, è un'idiozia. Organizzare culturalmente e politicamente la Nuova convivenza è il minimo che possa fare una Politica adeguata alla realtà.

La regola aurea dell'ospitalità è: qualcuno che accoglie qualcun altro! Si è davanti ad un cieco atto di fiducia privo di garanzie sociali. Esso si apre, da un lato, al rischio e, dall'altro, al manifestarsi di una relazione che può divenire Rivelazione.

Si tenga in considerazione che lo straniero è il luogo rivelativo di Dio, che è lo straniero per eccellenza, nessuno tranne il Figlio lo conosce! È una fenditura attraverso la quale poter guardare la realtà di Dio, il punto di Archimede su cui Dio solleva e rivolta il mondo.

La parabola dell'ospitalità lungo i secoli va' dal divieto di chiedere il nome all'ospite, fino al biglietto da visita borghese, a causa del quale l'annuncio delle proprie generalità precede l'incontro tra le persone.

Ecco! La paura ha preso il sopravvento occupando il posto dell'accettazione di un rischio aperto su due fronti, uno positivo e l'altro negativo. L'Accoglienza più autentica ha luogo quando qualcuno non conosce il nome di chi accoglie e chi domanda non sa il nome di chi lo deve accogliere. Ciò avveniva, lo ricorda *Ivan Illich*, quando l'ospitalità non era istituzionalizzata; quando in ogni casa cristiana c'erano un posto a tavola ed un letto lasciati vuoti per il viandante! Un letto lasciato vuoto? Normalmente è la pienezza a venire indicata come segno positivo, l'augurio che si fa all'altro è, infatti, che la sua vita sia piena. Ma soltanto il vuoto è capace di accogliere, quando tutto è pieno, strabordante, non resta più spazio alcuno per l'altro. *Pietro Barcellona*, può illuminare meglio quanto cerco di comunicare: "L'uomo di oggi è vittima di una malattia dell'anima, il ritorno emotivo alla fase in cui l'unica dimensione di Narciso è quell'autocontemplazione nello specchio che porta alla morte. In questa prospettiva scompare persino l'oggetto del desiderio e ci ritroviamo in una forma di autoipnosi, in una patologia collettiva. L'individuo cerca di farsi restituire la propria immagine come l'ha voluta costruire in assenza di relazionalità".

"Siamo connessi, ma non in relazione ..." ci ha ricordato poi Don Bruno, siamo distolti dalle cose vere, siamo troppo presi dei *like*, dalle emozioni fugaci. Una formula del sacramento del Matrimonio recita: "Io, N., accolgo te, N., come mia sposa. Prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita". A differenza della precedente formula: "...prendo te...", ciò ad indicare un percorso diverso che comincia dalla vita di coppia, per una dinamica familiare che pone le sue basi sul valore dell'accoglienza e non della pretesa del prendere qualcosa, una dinamica maggiormente umanizzata e fondata sull'amore e sul reciproco rispetto.

Personalmente credo che la realizzazione del singolo, avviene sul territorio della Reciprocità e, nel momento in cui promuovo l'altro, promuovo me stesso.

*Bury the Hatchet*, sotterriamo l'ascia di guerra, piantiamo alberi, dedichiamo la nostra vita a costruire ponti e a costruire altalene!

Prof. Alessandro Persico